Innocenzo Sabbatini Architetto 1891-1983, a cura di Clementina Barucci, Bruno Regni, Centro Studi Giorgio Muratore, Campisano Editore Roma 2026, p.224 con 170 foto in b. e n. € 40,00

La vigorosa immagine dell'edificio di case economiche ICP realizzato a Roma, in Piazza d'Armi, tra il 1925 e il '26, invita ad inoltrarci nel corposo volume, per scoprire chi fosse il personaggio che le ha progettate. Impaginato con cura e impreziosito da magnifiche foto d'epoca e splendidi disegni che attestano una mano felice ed espressiva, raccoglie gli interventi presentati alla giornata di studi su Innocenzo Sabbatini. Ad organizzarla il Centro Studi Giorgio Muratore, dove si è svolta il 23 maggio del 2025.
L'architetto di Osimo, come nota Clementina Barucci nel testo di apertura, "rappresenta una figura significativa nel panorama dell'architettura italiana". Ampiamente ignorata dalle numerose storie che hanno documentato opere e teorie di coloro che aderivano al linguaggio del Movimento Moderno. Il nostro spicca in particolare per ciò che concerne la residenza a Roma. In particolare, quella allora popolare, in quartieri che andavano da Piazza d'Armi a Città Giardino fino alla Garbatella, a Monteverde e al Tiburtino. In questi complessi residenziali ha applicato un linguaggio espressivo che inizia con accenti *neo-medievali* per passare ad applicazioni *neoromane*, in sintonia con i ritrovamenti avvenuti con gli scavi ad Ostia Antica, e giungere al *neobarocco* impiegato con espressioni personali, fino a quelli *razionalisti* che si possono leggere nel complesso del Tiburtino II, la così detta Casa del Sole dove entra in sintonia con le espressioni europee più aggiornate. In realtà Sabbatini ritiene che: "soltanto una era l'intenzione mia, di non abbandonare il classico". Lo ricorda Iacopo Benincampi che sulla semantica del termine ritiene fosse in sintonia con Benedetto Croce. Il filosofo annota a proposito quanto segue: "L'animo pacato, il disegno sapiente, le figure studiate nel loro carattere e precise nei loro contorni, la ponderazione, l'equilibrio, la chiarezza".

Numerosi e stimolanti i contributi sviluppati nel convegno da progettisti, storici dell'architettura e da studiosi stranieri. Attestano la crescita di una consapevolezza critica diffusa che la sua opera non può essere ignorata solo perché fuori dall'ideologia modernista, visto che è riuscita a coinvolgere anche l'attenzione della Soprintendenza, con la necessità di predisposizione i necessari vincoli per la tutela e salvaguardia di architetture che troviamo nella borgata giardino e alla Garbatella, oltre a altre sue importanti opere come il villino a Via Dandolo, dove ha abitato fino ai suoi ultimi giorni e ha più volte dialogato con Bruno Regni, Marina Sennato e Gaia Remiddi, i primi che hanno compreso il valore delle opere realizzate.
Tra quelle stimolanti si segnalano le considerazioni sulla costruzione dello spazio urbano puntualizzate da Marco Falsetti. In particolare, ciò che emerge dal lotto IX alla Garbatella, costruito nel 1927, dove per la prima volta viene pensata una piazza, uno spazio pubblico progettato *ad hoc*. Va anche notata la puntuale considerazione di Roberto Veneziani che ha studiato a fondo e rivelato un aspetto inedito della cultura plastica romana, andando oltre le motivazioni per svelare quali fossero gli autori degli apparati decorativi espressi nelle facciate, ad iniziare da Giuseppe Martini, docente di Disegno e Scultura Professionale Plastica alla Regia Scuola "Cristofolo Colombo".
L'input da cui nasce questo scavo lo possiamo individuare negli accenni contenuti nel volume: *L'architettura di Roma Capitale*, una sorta di *controstoria* di Gianni Accasto, Vanna Fraticelli e Renato Nicolini e nell'accurata monografia pubblicata su Sabbatini nel 1982. Ha favorito la riscoperta del personaggio, dopo gli anni dell'oblio, sollecitando la necessità di riscrivere una nuova versione della storia dell'architettura del Novecento priva di aggettivi.
Un ultimo pregio del volume in questione lo si può individuare nel testo di Jonathan Bratz: *L'opera sacra e sepolcrale di Innocenzo Sabbatini*. Un excursus sull'argomento che passa in rassegna le prime opere d'impronta storicista fino alle chiese "cristalline" realizzate nel dopoguerra. Nel 1929, dopo il successo ottenuto con gli *Alberghi Suburbani* alla Garbatella, Sabbatini si dimette dall'ICP, forse per problemi col regime, e prosegue con lavori privati misurandosi con il concorso per la cattedrale della Spezia, le nuove chiese per la diocesi di Messina e la facciata di San Petronio a Bologna. In quello stesso decennio realizza cappelle funerarie e sarcofagi nel Cimitero Maggiore di Osimo. Nel decennio

successivo si deve a lui, che collabora con il figlio, la *chiesa del Sacro Cuore di Gesù* a San Benedetto del Tronto, completata negli anni Sessanta e ancora più interessante il *San Filippo Neri* nella stessa città, per i riferimenti alla *Alpine Architektur* di Bruno Taut.
Franco Purini, nelle considerazioni che riassumono le finalità di questa lunga giornata, inserisce il lavoro di Sabbatini all'interno del grande alveo dell'architettura italiana dove trovano spazio non solo i protagonisti del Razionalismo, ad iniziare dal "Gruppo 7", ma altre personalità che vanno da Armando Brasini a Quadrio Pirani, da Giulio Gra a Marcello Piacentini. In particolare, nota che le sue architetture "hanno una funzione nuova, quella di costituire un abitare come una 'comunità sociale' che fa degli edifici delle 'microcittà', presenze urbane che sono in grado di rendere l'intorno un sistema visivo che emana un "senso del luogo" come un messaggio che si rinnova continuamente". Credo sia proprio questo uno dei dati più apprezzabili che ci lascia in consegna il nostro personaggio. Su di esso vale tornare a riflettere, per tener presente il suo insegnamento anche ai nostri giorni.

Mario Pisani